

LO SCENARIO

Esg, i nuovi standard Ue 2 mila imprese all'esame

Le ricadute sulle aziende italiane della direttiva CsrD e delle norme più stringenti per il reporting di sostenibilità: "Enormi difficoltà tecniche"

Vito de Ceglia

Dopo l'enfasi iniziale, a luci spente, e quasi in sordina, la CsrD, la nuova direttiva europea che rende il bilancio di sostenibilità obbligatorio per le imprese, è entrata ormai nel vivo. Per tutte le grandi società, banche, assicurazioni, quotate e non, già coperte dalla direttiva sulla rendicontazione non finanziaria (Nfrd), la novità è che a partire dal 2024, con pubblicazione nel 2025, dovranno aggiungere informazioni tecniche più dettagliate e complesse per redigere il nuovo reporting di sostenibilità.

La CsrD (Corporate Sustainability Reporting Directive) prevede un'attuazione graduale, ma già

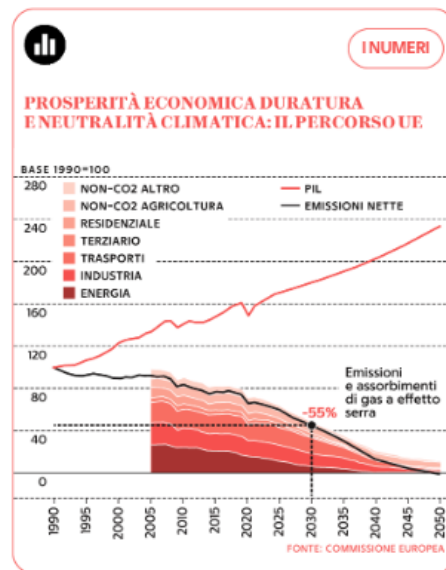
nel 2026 le società più grandi, che non rientrano nell'ambito della Nfrd, quindi esentate fino a questo momento dal produrlo, dovranno completare i loro primi bilanci (allineati alla CsrD) per l'anno fiscale 2025. A seguire le Pmi quotate sui mercati pubblici dovranno presentare il loro primo rapporto nel 2027 per l'anno fiscale 2026 e le società non Ue con operazioni significative nell'Unione europea dovranno farlo nel 2029 per l'anno fiscale 2028.

Tutto questo significa che le società tenute al reporting, anche quelle con scadenza più avanti nel tempo, si sono già attivate, perché i dati per realizzare un bilancio di sostenibilità non si rac-

colgono e non si improvvisano in pochi mesi. Le nuove disposizioni sono complesse e articolate, occorre tempo anche solo per studiarle e sviluppare competenze per affrontare quella che tutti considerano una rivoluzione copernicana in ambito Esg. In particolare, per due motivi: «Il primo è che il perimetro di obbligo di rendicontazione è molto più esteso rispetto a quello attuale perché non riguarda solo le scelte limitate alla propria azienda in ambito ambientale, economico e sociale, ma all'intera catena del valore, cioè quella dei propri fornitori, sia a monte che a valle della filiera», premette Valeria Brambilla, ad Audit&Assurance di Deloitte

ed esperta del tema. «Il secondo motivo riguarda la cosiddetta "doppia materialità": in sostanza, le imprese dovranno fornire informazioni di sostenibilità sia in merito all'impatto delle proprie attività sulle persone e sull'ambiente (approccio inside-out), sia riguardo al modo in cui i fattori di sostenibilità incidono su di esse e sui loro risultati (approccio outside-in)», aggiunge Brambilla.

La CsrD non solo modifica e amplia gli obblighi di rendicontazione di sostenibilità, ma li estende ad una platea più numerosa di imprese. Deloitte stima che le società soggette alla nuova direttiva passeranno in Europa da circa 11.600 a circa 49.000, di cui oltre



2.000 soltanto in Italia rispetto alle 200 attuali. Per facilitare e omogeneizzare la rendicontazione di sostenibilità, la Commissione europea ha introdotto gli European Sustainability Reporting Standards (Esrs), la cui elaborazione della prima serie (12) ha richiesto un paio di anni e si è in parte ispirata agli standard di rendicontazione della sostenibilità già esistenti, come il GRI, il TCFD e il Protocollo Ghg. Per Brambilla, «gli Esrs sono standard più severi e richiedono un maggiore dettaglio nelle informazioni divulgate che si aggiungono a quelle di natura finanziaria».

Ma le aziende italiane sono pronte a recepire queste nuove regole? «Prima di tutto, la CsrD deve essere ancora recepita dal governo italiano. Lo dovrà fare, alla stregua degli altri Paesi membri, entro il 7 luglio con decreto legislativo», risponde Brambilla. Fatta questa premessa, l'esperta conferma che «l'attenzione sulla CsrD è elevata tra le aziende italiane, le quali sono però consapevoli delle enormi difficoltà tecniche, organizzative e di competenze che questa direttiva porta in dote per la mole di informazioni, kpi e indicatori economici, sociali e ambientali da raccogliere e fornire nel nuovo bilancio di sostenibilità». «Bilancio», puntua-



GLI OBBLIGHI

ACTION PLAN COMUNITARIO CON LA FUTURA CSDDD

La rivoluzione innescata dalla CsrD sarà completata con la futura direttiva Csddd (Corporate Sustainability Due Diligence Directive), la cui applicazione sarà progressiva dal 2027 e imporrà l'obbligo di identificare, mitigare e rendere conto degli impatti negativi sui diritti umani e sull'ambiente (allineando l'impresa con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi) lungo tutta la filiera. Come nel caso della CsrD, anche la Csddd dovrà essere recepita dall'Italia. Le due direttive, assieme ai regolamenti Ue 2019/2088 e 2020/852 (meglio noti come Sfd, Sustainable Financial Disclosure Regulation, in materia di informativa sulla sostenibilità nel settore dei servizi finanziari, e il regolamento Tassonomia) sono tasselli fondamentali della normativa per l'attuazione dell'Action Plan europeo.



L'OPINIONE

lizza, «che sarà assoggettato alla "limited assurance", ovvero dovrà essere approvato da revisori legali e società di revisione contabile per garantire che le informazioni siano affidabili, accurate e conformi ai principi del nuovo quadro regolatorio».

In questo momento, le aziende rivolgono a Deloitte principalmente tre richieste: «Di supportarle per identificare i gap in ambito Esg che devono colmare rispetto ai vecchi standard nel nuovo bilancio di sostenibilità. Di affiancarle per organizzare le procedure e i processi necessari per raccogliere tutte le informazioni richieste dalla direttiva. E di aiutarle a individuare le strategie di sviluppo sostenibile da perseguire in futuro», spiega l'esperta. Al netto delle esigenze di compliance (ossia di rispetto delle normative) imposte dalla CsrD, Brambilla assicura che, «nel panorama europeo le grandi aziende italiane sono allineate alle concorrenti francesi, tedesche e spagnole. In particolare, le società quotate e non che già dal 2016 avevano l'obbligo di rendicontazione non finanziaria».

la Repubblica

IL CONTESTO EUROPEO LA DIRETTIVA CSRD E LE STIME DI CRESCITA

Tassonomia e Corporate Sustainability Reporting Directive (CsrD), l'ampliamento rispetto alla direttiva europea Nfrd del 2014

